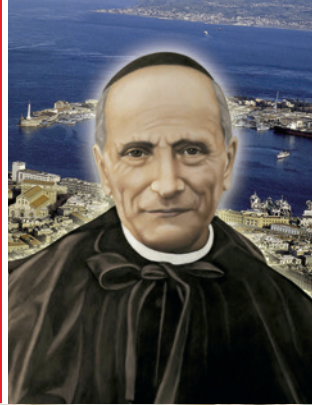


Sant'Annibale

N. 1 • GENNAIO/MARZO 2022

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



Camminare insieme



OPERAI NELLA MESSE

*Teresita Castillo:
una vita per
la missione*

pag. 20



*Aspetti
biblici della
sinodalità*

pag. 6



*I poveri
si ascoltano*

pag. 8



*Famiglia
sempre
in cammino*

pag. 10



Anno XXXVIII n. 1 (160)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103
2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06
Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione

POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Impaginazione e Stampa

Tipografia Giammarioli

Via E. Fermi 8/10

00044 Frascati (Roma)

Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 – DCB-Roma

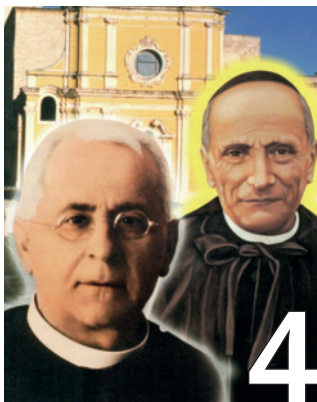
Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

**Camminare
insieme**

di Bruno Rampazzo..... Pag. 3

INSEGNAMENTI

Meglio essere in due

di Annibale Maria Di Francia Pag. 4

ASCOLTARE PER FARE

**Camminare insieme:
Aspetti biblici della sinodalità**

di Giuseppe De Virgilio..... Pag. 6

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

I poveri si ascoltano, non si contano

di Pasquale Albisinni Pag. 8

ATTUALITÀ

Famiglia sempre in cammino

di Adriana e Antonio Esposito..... Pag. 10

Chiesa in cammino

a cura di Franco Palmerini Pag. 12

DAL MONDO ROGAZIONISTA Pag. 15

FIGLIO DI BENEDIZIONE

Un fulmine a ciel sereno!

di Vincenzo Santarella Pag. 18

OPERAI NELLA MESSE

**Teresita Castillo:
una vita per la missione**

di Giuseppe Ciutti..... Pag. 20

FATEVI SANTI

**“Che bello camminare
insieme!”**

di Agostino Zamperini Pag. 22



PRIVACY Rivista “Sant’Annibale”

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

Camminare insieme

di **Bruno Rampazzo**

Superiore Generale dei Rogazionisti



L'essere umano ha la tendenza alla socialità. Aristotele nel IV secolo a.c. scrive che: «L'uomo è per natura un essere sociale, e chi vive escluso dalla comunità è malvagio o è superiore all'uomo, come anche quello che viene biasimato da Omero: "empio senza vincoli sociali"; infatti, un uomo di tal fatta desidera anche la guerra. Perciò, dunque, è evidente che l'uomo sia un essere sociale più di ogni ape e più di ogni animale da gregge. Infatti, la natura non fa nulla, come diciamo, senza uno scopo: l'uomo è l'unico degli esseri viventi a possedere la parola; la voce, infatti, è il segno del dolore e del piacere, perché appartiene anche agli altri esseri viventi: la loro natura ha fatto progressi fino ad avere la sensazione del dolore e del piacere e manifestare agli altri tali sensazioni; la parola, invece, è in grado di mostrare l'utile e il dannoso, il giusto e l'ingiusto; questo, infatti, al contrario di tutti gli altri animali, è proprio degli uomini, avere la percezione del bene, del male, del giusto e dell'ingiusto e delle altre cose. E la comunanza di queste cose crea la casa e la città» (*Politica*, 1252a).

È sufficiente guardarsi attorno per renderci conto che siamo fatti per stare insieme; senza questa dimensione non saremmo neppure venuti al mondo; infatti, siamo stati generati grazie all'incontro dei nostri genitori. Anche noi, come gli animali, mangiamo ma, a differenza degli animali, abbiamo la necessità di *mangiare insieme* perché non viviamo solo di pane, ma anche di dialogo e di relazioni. Chi fra noi qualche volta, invitato a pranzo da amici, non ha detto: «Non preoccuparti per il pranzo: l'importante è stare insieme».

John Donne (sec. XVII) in una famosa poesia, che ha ispirato Thomas Merton e Ernest Hemingway, ricorda che: «Nessun uomo è un'isola, completo in se stesso; ogni uomo è un pezzo del continente, una parte del tutto. Se anche solo una zolla venisse levata via dal mare, l'Europa ne sarebbe diminuita, come se le mancasse un

promontorio, come se venisse a mancare una dimora di amici tuoi, o la tua stessa casa. La morte di qualsiasi uomo mi sminuisce, perché *io sono parte dell'umanità*. E dunque non chiedere mai per chi suona la campana: suona per te». Chi si isola è come un ramo staccato dalla pianta: a nulla serve se non essere bruciato.

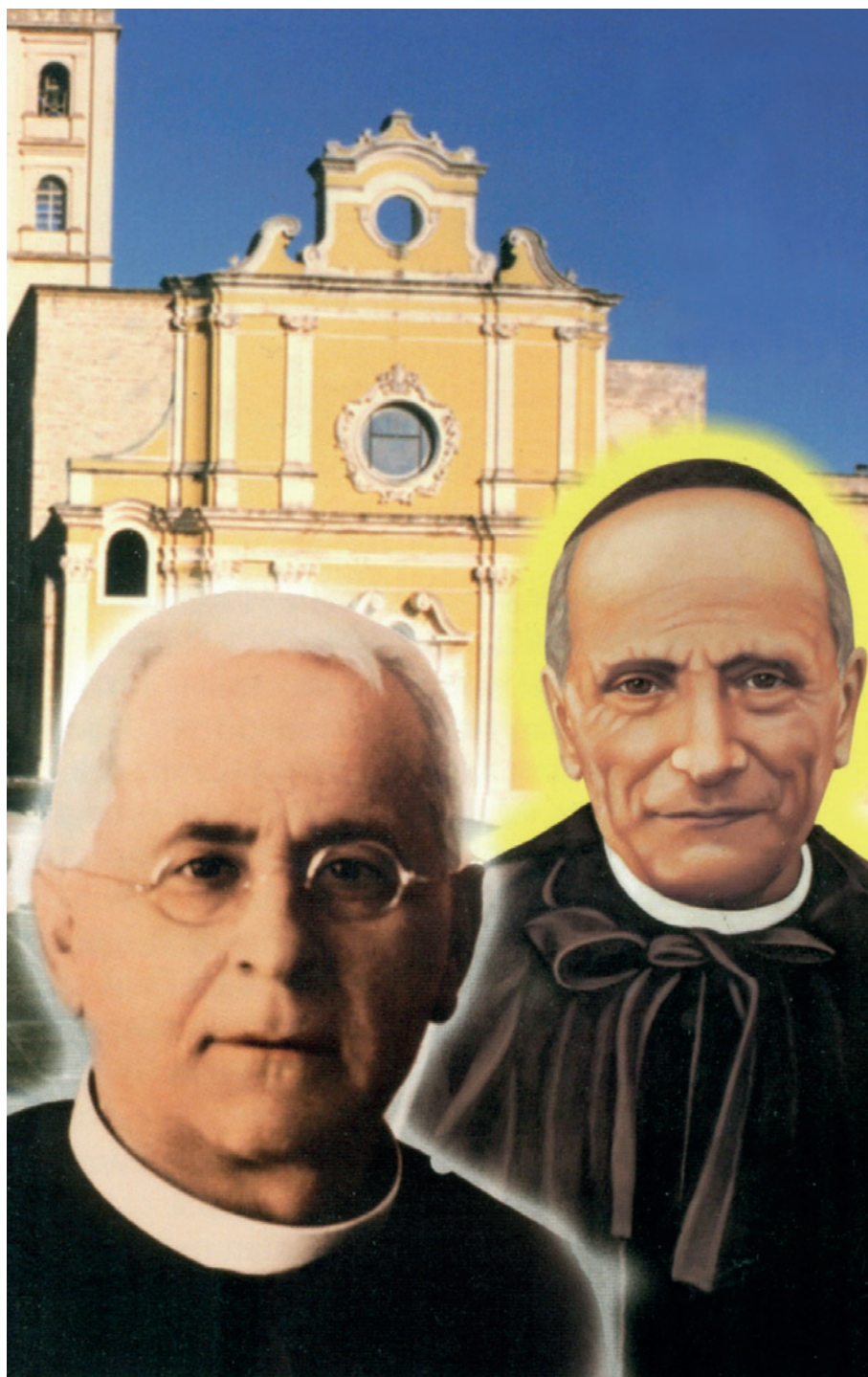
Altra cosa è la *solitudine*, necessaria per stabilire relazioni vere e profonde. Alla base e al centro della relazione c'è sempre e necessariamente il silenzio. La solitudine e il silenzio sono indispensabili per plasmare la parola e per accogliere la parola dell'interlocutore. *La solitudine* di chi si ritira in un monastero *non è isolamento*, ma silenziosa disponibilità ad entrare in *comunione con l'Altro e con gli altri*. Il vero eremita non si sente lontano dal mondo perché stando con Dio è vicino a tutti. Giustamente è stato detto che «*Nessuno è meno solo di chi è solo con Dio!*». Infatti, chi sta col Padre trova i fratelli. Parafrasando san Giovanni possiamo affermare con sicurezza che chi dice di *stare con Dio* e non sa *stare con i fratelli* è un bugiardo (1Gv 4,20-21).

Sant'Annibale, abituato a vivere costantemente alla presenza di Dio, sapeva *stare in compagnia* e stabilire forti legami di amicizia, specialmente con P. Pantaleone Palma che fu suo collaboratore. Il Servo di Dio Giuseppe Marrazzo iniziava e concludeva le sue giornate nella solitudine e nel silenzio davanti al Tabernacolo e soleva ripetere: «*Vado a pregare; ti porto con me! Stiamo insieme, insieme, sempre insieme*».

Il 9-10 ottobre u.s. papa Francesco ha aperto il «*Sinodo sulla sinodalità*», ossia un «*Sinodo sul camminare insieme*». Come si fa a *camminare insieme* con tutte le restrizioni che ostacolano le relazioni? Si potranno utilizzare gruppi di discussione *online* con attività *online* autogestite, gruppi di conversazione (*chat*), telefonate e le varie forme di comunicazione sociale, così come i questionari cartacei e *online*, ecc. Si potrà sicuramente stare insieme nella preghiera, nel silenzio dell'ascolto. ■

Meglio essere in due

Pubblichiamo una dichiarazione apparsa su periodico "Dio e il Prossimo" con la quale sant'Annibale - per amore della verità - presenta ai lettori un fedele collaboratore che lo ha sempre accompagnato e sostenuto



di Annibale Maria **Di Francia**

Nello scorso numero del periodico *Dio e il Prossimo* è apparsa la mia fotografia. Mi sono indotto a tanto dalle insistenze che per lettera facevano parecchi lettori e devoti di S. Antonio di Padova, arrivando financo a

dubitare se veramente io esistessi o fossi un mito.

Appiè della riproduzione, i miei Redattori vi scrissero: "Ritratto del nostro venerato Padre Fondatore". Qui bisogna che io metta ogni cosa al suo posto. La nostra *Opera*

Antoniana, dedicata al Cuore SS. di Gesù, che oggi ha diverse Case con Orfanotrofi d'ambo i sessi in diverse città, ebbe origine da un assembramento di catapecchie di poveri dei più miseri ed abbandonati. Vi regnava il massimo squallore e disordine.

Ognuna di quelle catapecchie, circa una sessantina, era di quattro metri di lunghezza e quattro di larghezza, e alcune in meno, con finestrino senza vetro sulla porta, cucinetta, e ... comodo, ad un angolo. Questo fabbricato, meno male, aveva stradette interne, con aria e luce, che davano accesso a quelle topaie. In ognuna vi abitava una famiglia, grandi e piccoli, gente per lo più con occhi ammalati. S'immagini ognuno le miserie spirituali e temporali.

Entrai in quel locale, dove nessuno metteva piede, avevo ventisette anni ed ero sacerdote novello. Quivi fu iniziata questa che chiamiamo *Pia Opera di Beneficenza*, che oggi ha diciotto case con vari Orfanotrofi in Messina, Provincia e nel Continente Italiano, compresa Roma. Però, ad onor del vero, l'*Opera* nelle mie mani non fioriva; io fui molti anni quasi solo, e sta scritto: "*Vae soli! – Guai a chi è solo!*". "*Meglio essere in due che uno solo, perché due hanno un miglior compenso nella fatica*. Infatti, se vengono a *cadere*, l'uno *rialza* l'altro.

Guai invece a chi è solo: se *cade*, non ha nessuno che lo *rialzi*" [Qo 4,9-10]. Ma la Divina Misericordia voleva far fiorire l'*Opera*, Ed ecco che l'anno 1902 mi mandò dalla città di Ceglie Messapico (Lecce) un giovane Sacerdote, in un modo inaspettato, e diremmo a caso (ma è Dio che tutto opera). Egli ha nome Sac. Pantaleone Palma, che allora era iscritto al quarto anno di università. Latinista, grecista, erudito in molte scienze, di ingegno e di spirito capace di utili intraprese. La sua venuta ebbe una singolare importanza. Era incominciata tra noi la devozione del *Pane di S. Antonio di Padova*, ma in ristrette proporzioni, né io ero da tanto da poterla spingere avanti.

Il sullodato Sacerdote, già aggregato alla mia nascente Associazione Religiosa Pro Orfani, ebbe animo e ingegno da impiantare *Segreterie Antoniane* in tutti i nostri Orfanotrofi, per attirare le corrispondenze e le spedizioni del nostro periodico *Dio e il Prossimo* non solo in tutta Italia, ma nelle prime città di America, in Australia, in

Francia, in Inghilterra e in molte altre regioni estere; cosicché questa gran devozione del *Pane di S. Antonio di Padova* diventò presso di noi una specialità che difficilmente vi è altrove la simile. Il Santo moltiplicò i suoi portenti e le sue grazie, i devoti si accrebbero e si accrescono di giorno in giorno, con richieste di preghiere e con continuo obolo. Le *Segreterie* impiantate nei nostri Orfanotrofi, affidate alle nostre suore, progrediscono benissimo, dirette e gestite dalle stesse. Ci vedreste armadi, casellari, grandi registri, giovani suore, applicate in perfetto silenzio alla registrazione, alle corrispondenze, agli incasellamenti, e simili. Sono uffici così bene organizzati da non esser da meno dei migliori uffici pubblici. Il Sacerdote Palma ha avuto pure ingegno inventivo per l'impianto d'industrie. Da lui sorse il calzaturificio a macchina, che abbiamo nel nostro Istituto maschile di Oria (Lecce). Da lui le sette tipografie che abbiamo nelle nostre case maschili e femminili.

(Luglio 1926)



“

Si studia la Bibbia pregando

Potete studiare la Bibbia a condizione di non estinguere lo Spirito della santa orazione. Si studia e si prega. Si studia in ginocchio. La Sacra Scrittura non è come la letteratura classica, ma è la Parola di Dio che è stata trasmessa a noi nei secoli e, perciò, c'è bisogno di avere grande venerazione per la Parola Sacra. Il mondo attuale non può andare avanti se non trova valori. E i valori più importanti sono nella Sacra Scrittura. La Sacra Scrittura è la vera manna quotidiana.

Fra Frédéric Manns ofm

”





Camminare insieme:

Aspetti biblici della sinodalità

di Giuseppe De Virgilio

Le radici della sinodalità ecclesiale affondano nella natura stessa dell'identità e della missione della Chiesa. Essa si delinea come una comunità «in cammino», unita nel comune impegno di raggiungere la «terra promessa» indicata da Dio. Il verbo «camminare» evoca il dinamismo liberante dell'esodo con la presenza rassicurante del Signore che opera meraviglie nella vita della comunità. Vivere il sinodo significa evocare il dinamismo esodale e sperimentare come il popolo eletto si senta coinvolto in un percorso di responsabilità e di alleanza. Nell'evento dell'esodo ciascun membro del popolo si mette in viaggio, rispondendo alla chiamata verso la libertà. In questo stile comunionale si comprende la proposta del sinodo, che interpella la comunità cristiana in questo tempo di rinnovamento.

IL POPOLO E LA SUA VOCAZIONE

Ripercorrendo i racconti biblici si coglie come la formazione della co-

scienza di essere «comunità radunata» (in ebraico: *qahal*; in greco: *ekklēsia*) e popolo esclusivo di *Yhwh* sia passata attraverso un faticoso cammino di maturazione. La comunità «eletta» appartiene a Dio con vincolo di proprietà (*šgullāh*: Es 19,5; Dt 7,6; 14,2; 26,18) ed è chiamata a rimanere nel suo amore. *Yhwh* è fedele alla sua alleanza (cf. Dt 7,9) e Israele diventa per ciò stesso «dimora di Dio», luogo della sua presenza nel mondo (Es 29,45; Lv 26,11-12). Tale elezione, fondata

e di rinnovamento del popolo eletto (cf. Is 11,11-16; Ger 3,18; 23,5-8; Os 2,2; Mi 4,8). La vocazione del popolo a «camminare con Dio» è stata caratterizzata da difficoltà e stasi nel cammino, che però non hanno rotto il vincolo di alleanza con *Yhwh*.

LE CRISI E L'ESERCIZIO DELLA SPERANZA

Nel corso della sua storia, Israele purifica la sua fedeltà a Dio sperimentando diverse crisi. La disfatta nazionale della caduta del regno di Giuda (587 a. C.) e l'esilio in Babilonia segnano in modo indelebile la realtà comunitaria, generando solitudine e smarrimento (cf. Sal 13; 52; 78; 137; Lam 1-2). All'indomani dell'esilio due aspetti caratterizzano la situazione religiosa della comunità ebraica: Israele vive la «diaspora» in mezzo ad altri popoli e con il ritorno da Babilonia (538 a. C.) il «resto» degli ebrei scampati alla distruzione è chiamato a portare a compimento la rinnovata promessa di Dio mediante la costituzione del futuro popolo dei salvati. Il camminare nelle prove ha forgiato il cuore dei credenti. Si può affermare che la crisi vissuta ha spinto il resto

“
*Camminare nelle prove
forgia il cuore dei credenti*
”

sulla reciprocità del patto, si traduce storicamente nella costituzione dell'unità nazionale mediante la forma monarchica del regno davidico-salomonico. Le vicende seguite al grande scisma (cf. 1Re 11-12) e la conseguente storia dei due Regni vengono interpretati nel quadro dello schema teologico della fedeltà/infedeltà al patto e nel successivo intervento di Dio in vista della promessa di riunificazione

di Israele a riflettere sulla sua condizione di solitudine e a ricominciare attraverso un «cammino comune» di ritorno dall'esilio (cf. Ger 37,21; 38,1; Ez 11,19). Per la misericordia di Dio, il popolo eletto non ha perso la sua fiducia nelle promesse di salvezza. Negli ultimi secoli prima di Cristo, di fronte alle nuove sfide generate dall'arroganza delle potenze straniere che occupano la Palestina, la piccola comunità dei credenti è destinata a divenire «ceppo di una progenie santa» (cf. Is 6,13), «seme» che formerà il futuro popolo e che comprenderà anche i pagani (cf. Is 65,8-12).

IL DONO DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO

È a partire dalla testimonianza di Gesù Cristo che va interpretato lo stile sinodale della comunità pre-pasquale. Le narrazioni evangeliche evidenziano come il gruppo dei discepoli al seguito di Gesù rappresenti la sua «nuova famiglia» (Mc 3,13-19) che ha Dio come «padre» (Mt 23,8-12), nata dall'incontro vitale con Cristo e dall'iniziativa della sua chiamata. Egli esercita la sua autorità con la predicazione del Regno e i segni che lo accompagnano. Gli insegnamenti che Cristo rivolge alle folle e ai suoi discepoli indicano lo stile di comunione e di collegialità da promuovere nella comunità (Mt 10,41-45; Gv 13,1-20). Sarà il dono dello Spirito a illuminare il cammino della comunità post-pasquale, donandole la forza per testimoniare la salvezza a tutte le gen-



ti (Gv 16,12-15). Lo stile della fraternità (Mt 23,8), della collegialità (Gv 13,1-15) e della reciprocità viene consegnato alla comunità che crede nel Risorto e riceve il mandato di evangelizzare tutte le genti (Mt 28,19-20). È soprattutto con il dono dello Spirito nel giorno di Pentecoste (At 2,1-13) che la realtà ecclesiale trova la sua piena identità, testimoniando come la promessa di Dio ad Abramo si sia realizzata nell'apertura verso tutti i popoli (2,14-36).

UNITI NEL CAMMINO COMUNE

La comunità cristiana presentata negli *Atti degli Apostoli* come «la Via» diventa il modello del cammino comune. Luca delinea le modalità con cui i credenti fanno discernimento e prendono le decisioni. Essi si mettono in ascolto della Parola di Dio per discernere la strada da seguire (cf. At

5,19-2), estendendo la loro missione agli estremi confini della terra. Prima l'azione missionaria di Pietro (cf. At 1-15) e poi quella di Paolo (cf. At 16-28) contrassegnano il cammino della predicazione nella comunione del Vangelo. È soprattutto nelle lettere paoline che si coglie il senso teologico del camminare insieme. L'Apostolo sottolinea come la Chiesa-corpo si fonda sul mistero di Cristo-capo ed è animata dal dinamismo carismatico dello Spirito (1Cor 12,1-30; Rm 12,4-5; Ef 4,4). Il centro della predicazione del Vangelo è il *kerigma* (1Cor 15,3-5) e il cuore pulsante della vita ecclesiale è la celebrazione della «Cena del Signore» (1Cor 11,23-25). L'essere inseriti in Cristo mediante il battesimo indica la partecipazione alla vita divina che opera mediante la grazia nell'esistenza dei credenti (Rm 6,1-14). Essi sono chiamati a realizzare la vocazione alla santità (1Ts 4,7) mediante la carità e la libertà (Gal 5,13-26). ■



Condizioni per camminare insieme

“Camminare insieme” è possibile solo se è fondato sull'ascolto comunitario della Parola e sulla celebrazione dell'Eucaristia. La preghiera e le celebrazioni liturgiche ispirano e guidano effettivamente la nostra vita comune e la missione della nostra comunità? In che modo ispirano le decisioni più importanti? Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia? Quale spazio viene dato alla partecipazione dei ministeri del lettore e dell'accolito?

(Vademecum per il Sinodo sulla Sinodalità)



I poveri si ascoltano, non si contano

Camminare insieme vuol dire anche mettersi a fianco dei poveri

di Pasquale **Albisinni**

! Buongiorno Santità. La recente Giornata mondiale dei poveri ha avuto come tema: «I poveri li avete sempre con voi». Perché e in che occasione Gesù dice queste parole?

Gesù pronunciò queste parole nel contesto di un pranzo, a Betania, nella casa di un certo Simone detto “il lebbroso”, alcuni giorni prima della Pasqua. Come racconta l’evangelista, una donna era entrata con un vaso di alabastro pieno di profumo molto prezioso e l’aveva versato sul capo di Gesù. Quel gesto suscitò grande stupore e diede adito a diverse interpretazioni.

! Mi pare di ricordare che lo stesso Giuda il traditore si indignò per quel gesto!

Il valore del profumo – circa 300 denari, equivaleva al salario annuo di un

lavoratore – e dunque molti dei presenti pensarono che sarebbe stato meglio venderlo e dare il ricavato ai poveri. Secondo il Vangelo di Giovanni, è Giuda che si fa interprete di questa posizione: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». E l’evangelista annota: «Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva *quello che vi mettevano dentro*». Non è un caso che questa dura critica venga dalla bocca del traditore: è la prova che quanti non riconoscono i poveri tradiscono l’insegnamento di Gesù.

! C’è dunque anche un falso amore ai poveri?!

Ricordiamo, in proposito, le parole forti di Origene: «Giuda sembrava preoccuparsi dei poveri [...]. Se adesso c’è ancora qualcuno che ha la borsa della Chiesa e parla a favore dei poveri come Giuda, ma poi si prende quello

che mettono dentro, abbia allora la sua parte insieme a Giuda».

! Come distinguere il vero dal falso amore ai poveri?

Guardando Gesù! Gesù ci ricorda che il primo povero è Lui, il più povero tra i poveri perché li rappresenta tutti. Ed è anche a nome dei poveri, delle persone sole, emarginate e discriminate che il Figlio di Dio accetta il gesto di quella donna. Ella, con la sua sensibilità femminile, mostra di essere l’unica a comprendere lo stato d’animo del Signore.

! Anche questa donna era portatrice di una povertà!

Questa donna anonima rappresenta l’intero universo femminile che nel corso dei secoli non avrà voce e subirà violenze, inaugura la significativa presenza di donne che sono così spesso discriminate e tenute lontano dai posti di responsabilità, ma inaugura anche la significativa presenza di donne che

sono protagoniste nella storia della rivelazione. Ed è eloquente l'espressione conclusiva di Gesù, che associa questa donna alla grande missione evangelizzatrice: «In verità io vi dico: dovunque sarà proclamato il Vangelo, per il mondo intero, in ricordo di lei si dirà anche quello che *ella ha fatto*».

! L'amore che Gesù ci insegna per i poveri è solo beneficenza o anche condivisione?

Gesù non solo sta dalla parte dei poveri, ma *condivide la loro* stessa sorte. Questo è un forte insegnamento anche per noi. Le sue parole “*i poveri li avete sempre con voi*” indicano che la loro presenza in mezzo a noi è costante, ma non deve ridursi a un'abitudine che diventa indifferenza, bensì coinvolgere in una condivisione di vita che non ammette deleghe. I poveri non sono persone “esterne” alla comunità, ma fratelli e sorelle con cui condividere la sofferenza, per alleviare il loro disagio e l'emarginazione, perché venga loro restituita la dignità perduta e assicurata l'inclusione sociale. D'altronde, si sa che un gesto di beneficenza presuppone un benefattore e un beneficiario, mentre la condivisione genera fratellanza. L'elemosina è occasionale; la condivisione invece è duratura. La prima rischia di gratificare chi la compie e di umiliare chi la riceve; la seconda rafforza la solidarietà e pone le premesse necessarie per raggiungere la giustizia. Insomma, i credenti, quando vogliono vedere di persona Gesù e toccarlo con mano, sanno dove rivolgersi: *i poveri sono sacramento di Cristo*, rappresentano la sua persona e rinviano a Lui.

! I poveri non li ha creati il Signore... sono frutto di ingiustizie umane!

Il Vangelo di Cristo spinge a riconoscere le molteplici forme di disordine morale e sociale che generano sempre *nuove forme di povertà*. Sembra farsi strada la concezione secondo la quale i poveri non solo sono responsabili della loro condizione, ma costituiscono un peso per un sistema economico che pone al centro l'interesse di alcune categorie.

Un mercato che ignora o seleziona i principi etici crea condizioni disumane per coloro che vivono già in condizioni precarie. Si assiste così alla creazione di sempre nuove trappole dell'indigenza e dell'esclusione, prodotte da attori economici e finanziari senza scrupoli, privi di senso umanitario e responsabilità sociale.

! A volte più che amare i poveri, li giudichiamo!

Ci fa bene ricordare le parole di San Giovanni Crisostomo: «Chi è generoso non deve chiedere conto della condotta

ta, ma solamente migliorare la condizione di povertà e appagare il bisogno. Il povero ha una sola difesa: la sua povertà e la condizione di bisogno in cui si trova. Non chiedergli altro, ma fosse pure l'uomo più malvagio al mondo, qualora manchi del nutrimento necessario, liberiamolo dalla fame. [...] L'uomo misericordioso è un porto per chi è nel bisogno: il porto accoglie e libera dal pericolo tutti i naufraghi; siano essi malfattori, buoni o siano come siano quelli che si trovano in pericolo, il porto li mette al riparo all'interno della sua insenatura. Anche tu, dunque, quando vedi in terra un uomo che ha sofferto il naufragio della povertà, non giudicare, non chiedere conto della sua condotta, ma liberalo dalla sventura».

! Sant'Annibale prese posizione quando a Messina si dava “la caccia ai poveri” impedendo loro di chiedere l'elemosina. San Camillo de Lellis diceva: “Quando non si trovassero poveri gli uomini dovrebbero andare a cercarli per far loro del bene, e usar loro misericordia”.

Non possiamo attendere che bussino alla nostra porta, è urgente che li raggiungiamo nelle loro case, negli ospedali e nelle residenze di assistenza, per le strade e negli angoli dove a volte si nascondono. Facciamo nostre le parole accorate di Don Primo Mazzolari: «Vorreiregarvi di non chiedermi *se ci sono dei poveri, chi sono e quanti sono*, perché temo che simili domande rappresentino una distrazione o il pretesto per scantonare da una precisa indicazione della coscienza e del cuore. Io non li ho mai contati i poveri, perché non si possono contare: i poveri si abbracciano, non si contano».

! Grazie Santità! Benedica i nostri lettori!



Al fianco dei poveri

Una Chiesa capace di comunione e di fraternità, di partecipazione e di sussidiarietà, nella fedeltà a ciò che annuncia, potrà mettersi a fianco dei poveri e degli ultimi e prestare loro la propria voce. Per “camminare insieme” è necessario che ci lasciamo educare dallo Spirito a una mentalità veramente sinodale, entrando con coraggio e libertà di cuore in un processo di conversione senza il quale non sarà possibile quella «continua riforma di cui essa [la Chiesa], in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno» (UR, n. 6; cfr. EG, n. 26).

(Sinodo 2021-2023
Documento preparatorio, n. 9)



Famiglia

sempre in cammino

Sposa e sposo sono filo e ordito dello stesso tessuto costantemente intrecciato dall'Amore fecondo. La famiglia è una tela bella, variopinta, ma troppo spesso insidiata, maltrattata e lacerata dalla società che rischia di morire di freddo

di Adriana e Antonio **Esposito**

Il percorso di avvicinamento al prossimo Sinodo vede coinvolte in prima linea le famiglie cristiane, che mai hanno smesso di “camminare” nella Chiesa, a volte in solitudine, a volte in cordata con altri compagni di viaggio; a volte “al passo con i tempi”, a volte precorrendoli.

LA FAMIGLIA SEMPRE IN CAMMINO

L'azione del camminare – fisica e metaforica – è tipica delle famiglie; non è mai un cammino isolato, è sempre e necessariamente un cam-

mino *insieme a qualcuno*: si accompagnano i figli a scuola e si accompagnano nella crescita; si passeggia per diletto e si gode della bellezza di un panorama; si cerca un rifugio sulla strada sotto la pioggia e si cercano ripari per difendersi dalle insidie della vita; si offre il braccio al genitore anziano e si cerca la forza per le fasi più complicate dell'esistenza; si accompagnano famiglie in formazione e famiglie in difficoltà, in una logica di aiuto vicendevole.

La famiglia non si ferma mai: il cammino di Maria e Giuseppe è iniziato ancor prima della nascita di Gesù che nel viaggio dei suoi genitori fino a Betlemme, in quello a Gerusalemme appena dodicenne, nella strada

verso il Calvario ha sempre avuto la compagnia della sua famiglia.

... “CON” E “COME” GESÙ

Nello stesso modo Gesù cammina “con” e “attraverso” le famiglie di oggi, chiamate ora come non mai a dare testimonianza della bellezza dell'Amore, malgrado la difficoltà, malgrado il limite, malgrado la sofferenza, l'incomprensione, l'indifferenza, la derisione. *Mettersi in cammino con la Chiesa* vuol dire prima di tutto comprendere che il verbo “accogliere”, usato dalla formula con cui diciamo sì l'uno all'altra e insieme diciamo sì a Dio che ci vuole famiglia, non è

scelto a caso: significa che gli sposi si fanno dono l'una per l'altro e accolgono l'altro come un dono, nella totale e completa gratuità, non certo per uno strano volere del caso ma perché con fiducia e nella libertà rispondono ad un progetto pensato per loro per l'eternità. Non è usuale parlare di vocazione nella società di oggi. Spesso quando si parla di vocazione si pensa alla scelta di entrare in convento o di diventare sacerdoti, decisioni oggi più rare e meno popolari. Così, dire che quando un uomo e una donna decidono di sposarsi rispondono a una chiamata, ad una vocazione, può apparire una frase prefabbricata, stereotipata, di stampo ecclesiastico, quindi fuori tempo e fuori luogo... meglio per il mondo di oggi parlare di fatalità, di fortuna, di occasione colta al volo, di coincidenza, di scelta che va bene fintanto che dura. In verità nessun incontro avviene per caso, né è un caso il matrimonio.

... "CON" E "NELLA" CHIESA

Mettersi in cammino con la Chiesa vuol dire, allora, essere consapevoli che il matrimonio è una risposta ad una chiamata di Dio. Parlare del matrimonio come risposta a una chiamata appare insolito, quasi troppo impegnativo, quando invece vuol dire attribuire a questa decisione così importante il suo vero significato: dire che il matrimonio è la risposta ad una chiamata implica l'accettazione di una lettura della vita come dono, come sequenza di occasioni che non vengono a caso, ma che si collocano dentro un disegno previgente di Dio, che ci mette in gioco e ci dà un ruolo nella Chiesa, unico e insostituibile. *Mettersi in cammino con la Chiesa* vuol dire anche continuare a scoprire giorno dopo giorno che essere famiglia non è un rapporto a due (marito/moglie; genitori/figli), ma sorprendentemente è un rapporto a tre in cui Dio fa la sua parte se gli lasciamo spazio. Va bene amarsi,

“
Va bene amarsi,
fino in fondo, fino a dare
la vita, ma non lasciamo Dio
fuori sul pianerottolo
davanti alla porta di casa!”
”

fino in fondo, fino a dare la vita, ma non lasciamo Dio fuori sul pianerottolo davanti alla porta di casa! Facciamolo entrare, accogliamo nelle nostre famiglie.

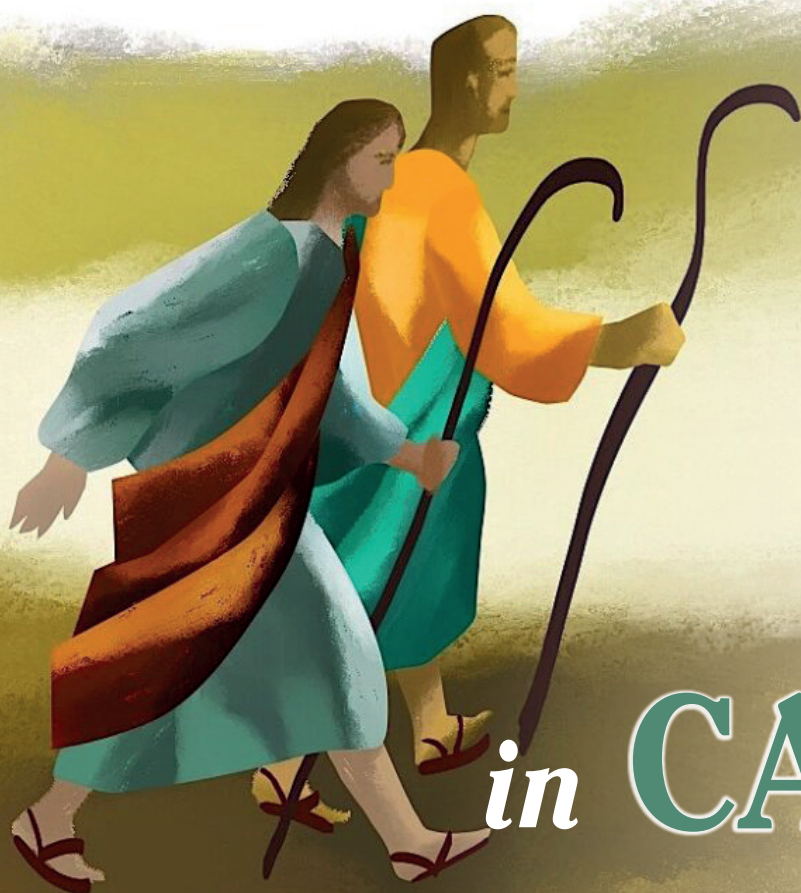
Insieme con lui la vita non smette di avere salite e discese, conserva intatte le sue sorprese e i suoi tanti misteri; ma insieme con Lui la nostra strada, se è vero che non sarà più facile, sarà semplicemente più vera perché nessuno, neanche la sposa o lo sposo ci ama e ci accoglie così come fa Lui.

TRAMA E ORDITO DELLO STESSO TESSUTO

La Beata Maria Corsini Beltrame Quattrocchi definisce la sposa e lo sposo trama e ordito di uno stesso



tessuto: “Così è il Matrimonio: così soltanto per poter ottenere un valido risultato che sia premio a se stesso e frutto di bene. Filo per filo, intrecciati in Dio uno con l'altra senza soluzione di continuo, mai, fino all'eternità” (L'Ordito e La Trama). Dall'intreccio di trama e ordito nasce la famiglia, mai come oggi sotto attacco, strumentalizzata, mistificata e indotta a oscillare tra le due alternative di sentirsi perennemente inadeguata o al contrario credersi capace di tutto, libera da tutto, autoreferenziale in tutto. Non sempre la famiglia è consapevole di possedere al suo interno un mondo, colorato e articolato, fatto di pensieri, di libertà, di forza e di entusiasmo, un mondo che è amato e, a volte senza che ce se ne renda conto, animato da Dio; un mondo interiore che si fa domande su Dio e sulla vita e, assai più spesso di quanto non si pensi, trova da Lui stesso le risposte. Scoprire – o riscoprire – questo è il *viaggio sinodale della famiglia*, è il passaggio dal sentirsi isolata e inadeguata all'essere testimone credibile di un Amore diverso da quello dei biglietti dei cioccolatini, di un Amore che è capace di superare il limite, che non si spaventa di osare, che non si accontenta di volare basso, che rende capaci di coraggio per essere insieme con i sacerdoti segno di cambiamento nel mondo. Il *viaggio sinodale delle famiglie* ci trovi dunque capaci di interrogarci e di comprendere che il nostro ruolo è insostituibile: a fianco dei sacerdoti impariamo a calibrare il passo adeguandolo alla strada che ci attende e a farci compagni di viaggio delle altre famiglie, soprattutto quelle più sole e fragili, per superare insieme disorientamenti, incertezze, dubbi, nella certezza che nulla nella vita è estraneo alla speranza in Colui che ci mette sulla stessa strada. ■



CHIESA in CAMMINO

*Rileggiamo il “Documento preparatorio del Sinodo 2021-2023”
nella prospettiva del “Camminare insieme”*

a cura di Franco **Palmerini**

Il cammino della sinodalità, che caratterizza il cammino della Chiesa del terzo millennio si pone nel solco dell'aggiornamento voluto dal Vaticano II. La Chiesa, camminando e riflettendo insieme, è fedele a se stessa, vive la comunione e si apre alla missione. In quanto Popolo di Dio la Chiesa non può che *camminare insieme* per annunciare il vangelo (Cf. *Doc.* n.1).

Chiediamoci: «Come dobbiamo *camminare insieme* per annunciare il Vangelo? Quali passi dobbiamo compiere per crescere come Chiesa sinodale?» (Cf. *Doc.* n. 2).

GLI OSTACOLI

La Chiesa non è del mondo, ma vive nel mondo dal quale assimila stili di vita e mentalità che ostacolano il suo *camminare insieme*. I principali ostacoli sono: le discriminazioni etniche, razziali e di casta; l'esclusione ed emarginazione dei poveri; il clericalismo; gli abusi di potere in ambito economico, gli abusi di coscienza e abusi sessuali. È impossibile pretendere di superare questi ostacoli senza conversione e senza la partecipazione attiva di tutto il Popolo di Dio: insieme dobbiamo chiedere al Si-

gnore «la grazia della conversione e l'unzione interiore per poter esprimere, davanti a queste situazioni il nostro pentimento e la decisione di lottare con coraggio» (Cf. *Doc.* nn. 6.8).

ASCOLTO E CONVERSIONE

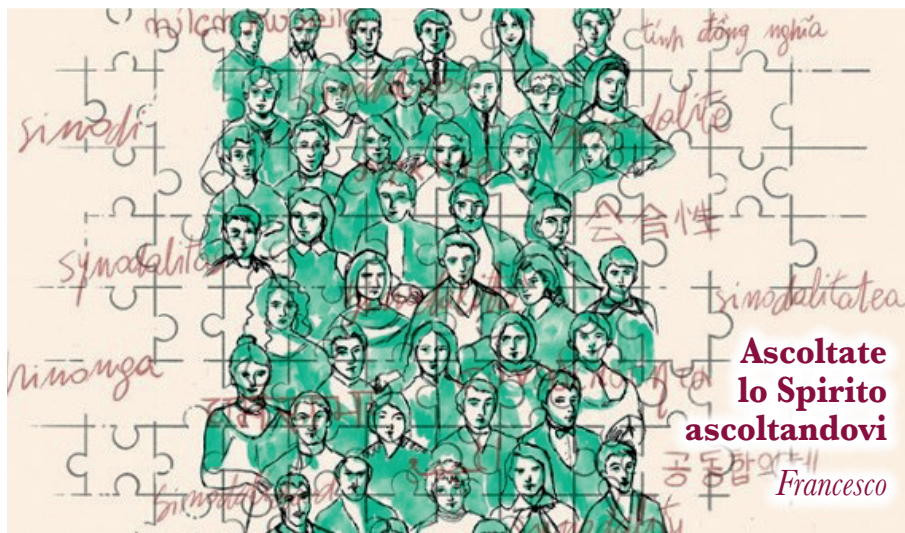
La Chiesa è chiamata a rinnovarsi con la docilità all'azione dello Spirito e nell'ascolto della Parola. Il futuro della Chiesa dipende in larga parte dalla scelta di avviare processi di ascolto, dialogo e discer-



nimento comunitario. Al tempo stesso, la scelta di *camminare insieme* è un segno profetico per la famiglia umana. Solo nella fedeltà a ciò che annuncia la Chiesa potrà mettersi a fianco degli ultimi. Per *camminare insieme* è necessario lasciarsi educare dallo Spirito a una mentalità sinodale, entrando con coraggio e libertà di cuore in un processo di conversione senza il quale non sarà possibile quella continua riforma di cui la Chiesa ha sempre bisogno (Cf. *Doc.* n. 9).

SEGUIRE GESÙ

Il Signore Gesù presenta se stesso come “la via, la verità e la vita” (Gv 14,6) e noi che lo seguiamo siamo “i discepoli della via” (cfr At 9,2; 19,9.23). La sinodalità va oltre le celebrazioni e le assemblee e indica il modo di vivere e agire della Chiesa-Popolo di Dio che si manifesta e



si realizza *camminando insieme* dietro a Gesù, nel radunarsi in assemblea attorno al Signore e nella partecipazione attiva di tutti i battezzati alla missione evangelizzatrice (Cf. *Doc.* n. 10).

CHIESA: SINONIMO DI “CAMMINARE INSIEME”

Nel primo millennio *camminare insieme* è stato il modo di procedere abituale della Chiesa. A coloro che laceravano il corpo ecclesiale, i Padri della Chiesa hanno opposto la comunione delle Chiese sparse per il mondo, che S. Agostino descriveva come «*concordissima fidei conspiratio*», cioè l'accordo nella fede di tut-

ti i Battezzati. Si radica qui l'ampio sviluppo di una prassi sinodale a tutti i livelli della vita della Chiesa – locale, provinciale, universale – che ha trovato nel Concilio ecumenico la sua manifestazione più alta. È in questo orizzonte ecclesiale, che S. Giovanni Crisostomo poteva dire: «Chiesa e Sinodo sono sinonimi» (Cf. *Doc.* n. 11).

NON SPEGNERE LO SPIRITO

I Pastori devono porsi in ascolto del Gregge: questo non significa accettare il principio di maggioranza, perché alla base della partecipazione a ogni processo sinodale vi è la passione per la comune missione di evangelizzazione e non gli interessi particolari. I Vescovi sono chiamati a discernere ciò che lo Spirito dice alla Chiesa non da soli, ma ascoltando il Popolo di Dio, che in forza del Battesimo è partecipe dell'ufficio profetico di Cristo. S. Benedetto ricorda che «spesso il Signore rivela la decisione migliore» a chi non occupa posizioni di rilievo (in quel caso il più giovane); i Vescovi devono preoccuparsi di raggiungere tutti, perché si realizzi quanto raccomandato da Paolo: «Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono (1° Ts 5,19-21)» (Cf. *Doc.* n. 14).



ASCOLTO RECIPROCO

Il senso del *cammino* a cui tutti siamo chiamati consiste nella scoperta del volto di una Chiesa in cui ciascuno ha qualcosa da imparare. Popolo fedele, Collegio episcopale, Vescovo di Roma: l'uno in ascolto degli altri; e tutti in ascolto dello Spirito Santo. Il Vescovo di Roma, principio e fondamento di unità della Chiesa, chiede a tutti i Vescovi e a tutte le Chiese particolari di entrare con fiducia e coraggio nel cammino della sinodalità. Una Chiesa sinodale è una Chiesa "in uscita", missionaria, con le porte aperte. Questo comporta relazioni con le altre Chiese cristiane, con cui siamo uniti dall'unico Battesimo e con l'intera umanità. Una Chiesa sinodale è segno

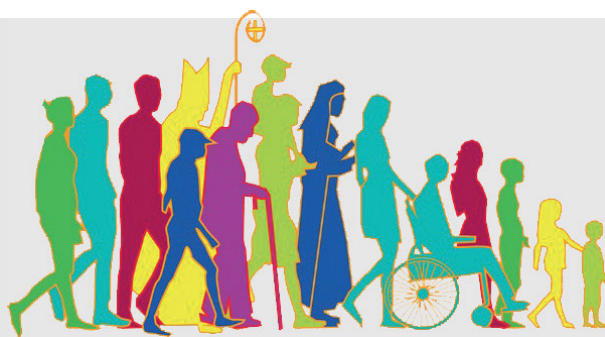
profetico per la comunità delle nazioni incapace di perseguire il bene di tutti. *Camminare insieme* è il modo più evidente per essere «sacramento universale di salvezza», «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Cf. *Doc.* n. 15).

DUE PROSPETTIVE SINODALI

Occorre tenere presente che *camminare insieme* può essere inteso secondo due prospettive. La prima guarda la vita interna delle Chiese particolari, i rapporti tra i soggetti: tra Fedeli e i loro Pastori, tra parrocchie e parrocchie. La seconda riguarda i rapporti dei Vescovi tra loro e con il Vescovo di Roma. Quindi si consi-



dera il modo in cui ciascuna Chiesa particolare integra al proprio interno il contributo delle diverse forme di vita consacrata, di associazioni e movimenti laicali, di istituzioni quali scuole, ospedali, università, fondazioni, enti di carità e assistenza, ecc. Infine, questa prospettiva abbraccia anche le relazioni con i fratelli e le sorelle delle altre Confessioni cristiane (Cf. *Doc.* n. 28). ■



Alcuni punti su cui riflettere

Di seguito proponiamo 5 dei dieci nuclei tematici proposti per l'approfondimento

1. I compagni di viaggio

Nella vostra Chiesa locale, chi sono coloro che *camminano insieme*? Quando diciamo “la nostra Chiesa”, chi ne fa parte? Chi ci chiede di *camminare insieme*? Quali sono i compagni di viaggio, anche al di fuori del perimetro ecclesiale? Quali persone o gruppi sono lasciati ai margini? (I).

2. Ascoltare

Verso chi la nostra Chiesa particolare è in debito di ascolto? Come vengono ascoltati i Laici, in particolare donne e giovani? Come integriamo il contributo di Consacrate/i? Che spazio ha la voce delle minoranze, degli scartati e degli esclusi? Riusciamo a identificare pregiudizi e stereotipi che ostacolano il nostro ascolto? Come ascoltiamo il contesto sociale e culturale in cui viviamo? (II).

3. Celebrare

In che modo la preghiera e la celebrazione liturgica ispirano e orientano il nostro *camminare insieme*? Come ispirano le de-

cisioni più importanti? Come promuoviamo la partecipazione attiva di tutti i fedeli alla liturgia e l'esercizio della funzione di santificare? Quale spazio viene dato all'esercizio dei ministeri del lettorato e dell'accollato? (IV).

4. Con le altre Confessioni cristiane

Quali rapporti intratteniamo con i fratelli e le sorelle delle altre Confessioni cristiane? Quali ambiti riguardano? Quali frutti abbiamo tratto da questo *camminare insieme*? Quali le difficoltà? (VII).

5. Formarsi alla sinodalità

Come formiamo le persone, in particolare quelle che rivestono ruoli di responsabilità all'interno della comunità cristiana, per renderle più capaci di *camminare insieme*, ascoltarsi e dialogare? Che formazione offriamo al discernimento e all'esercizio dell'autorità? Quali strumenti ci aiutano a leggere la cultura in cui siamo immersi e il loro impatto sul nostro stile di Chiesa? (X).

MANILA (FILIPPINE) ORIENTAMENTO VOCAZIONALE



Il 15 giugno u.s. è stata consacrata la chiesa parrocchiale dedicata a Nostra Signora di Guadalupe. Il giorno dopo si è tenuto un corso di orientamento vocazionale presso la parrocchia dell'Immacolata Concezione a Santa Cruz. Erano presenti undici giovani. La giornata si è alternata tra momenti di svago, riflessione sulla Parola di Dio, sulla vocazione nella Chiesa e in particolare sulla vocazione rogaZIONista così come è stata vissuta dal Fondatore e come è vissuta oggi dai suoi figli e figlie. ■

SAMPALOC (FILIPPINE) BENEDIZIONE DEL ST. HANNIBAL CENTER

Il 12 giugno il Vescovo Fidelis Layog, Amministratore Apostolico della Diocesi di Alaminos, ha benedetto il St. Hannibal Center. La nuova struttura si trova all'interno del Rogationist Oasis Organic Farm a Sampaloc, Bolinao, Pangasinan. Il centro – parzialmente finanziato dalla CEI – serve per la formazione degli agricoltori. La benedizione e l'inaugurazione del centro sono coincise con il 60° compleanno di P. Mariano Ranera Jr. rcj, iniziatore e responsabile del Centro. ■



ILOILO (FILIPPINE) MATRIMONIO DI NICOLE



Vi ricordate Nicole Diaz? Era appena nata quando, in seguito alla preghiera di parenti e amici, è stata inspiegabilmente guarita per intercessione di P. Annibale. La guarigione, dichiarata miracolosa, ha spianato la strada alla canonizzazione del Fondatore. Sono trascorsi 17 anni e il 27 maggio 2021 Nicole ha sposato Elton Lizada. Alla Messa nuziale, presieduta Mons. Midyphil Billones e concelebrata da P. Marcelino Diaz, zio di Nicole, hanno partecipato i genitori, parenti e amici. ■



MANILA (FILIPPINE) MANDATO MISSIONARIO

Tre confratelli della Provincia Filipina sono stati assegnati ad altre Circoscrizioni. Si tratta dei padri Carlo Balaguer (in Messico), Jeffrey Jagurin (in Colombia) e Ronaldo Masilang (a Roma). La celebrazione del mandato è stata presieduta da p. Ariel Tecson, consigliere provinciale per la vita religiosa, la formazione e la pastorale vocazionale. L'iniziativa è inquadrata all'interno di due anniversari: i 500 anni dall' evangelizzazione delle Filippine e il 124° anniversario dalla fondazione dei Rogazionista. ■



RIBANG (INDONESIA) **PROFESSIONE PERPETUA**



I Rogazionisti della stazione missionaria di Maumere hanno celebrato il 170° anniversario della nascita del Fondatore, S. Annibale Maria Di Francia, con la professione perpetua di Fr. Nikolaus Wangge e il rinnovamento della professione del Fr. Gervasius Setu. La celebrazione si è tenuta presso il *Seminari Rogationis* di Ribang. Alla santa Messa, presieduta da P. Ferdinandus Tanga, hanno partecipato i Padri Tirso Alcover e Petrus Marianus. ■

MAUMARE (INDONESIA) **ROGAZIONITI E STIMMATINI UNITI NELLA FORMAZIONE**

Grande gioia per l'inizio dell'anno propedeutico di 10 candidati: 6 Rogazionisti e 4 Stigmatini. Il rito, inserito nella Messa, si è tenuto nel seminario rogazionista ed è stato presieduto da P. Ferdinandus Heldi Tanga rcj. Con i confratelli ha concelebrato P. Dan Dave, formatore degli Stigmatini. Alla Messa è seguita una semplice accademia e la cena fraterna. A partire da agosto del 2021 gli aspiranti Stigmatini sono uniti ai Rogazionisti e P. Petrus Marianus rcj è il loro formatore. ■



SAIGON (VIETNAM) **BANH MI - PANE DI SANT'ANTONIO**



I seminaristi e i volontari laici delle tre case del Vietnam settimanalmente distribuiscono oltre 700 panini ai poveri di Saigon, Phu Cuong e Dalat. I panini, con carne e verdura, sono chiamati *Banh Mi*: un modo semplice per inculturare il *Pane di Sant'Antonio* nel contesto del paese. L'iniziativa, sostenuta dai benefattori e devoti dei santi Antonio e Annibale, è quanto mai opportuna in questo tempo di pandemia. ■

DALAT (VIETNAM) **NOVIZIATO**

A causa del Covid i novizi vietnamiti non hanno potuto recarsi nelle Filippine, per cui provvisoriamente si è aperta la sede del noviziato nella diocesi di Dalat. La comunità è stata ricevuta dal vescovo mons. Dominic Nguyen Van Manh il quale ha espresso grande interesse per il programma di formazione rogazionista, condividendo la sua esperienza di formando e di formatore assicurando la benedizione e il sostegno al noviziato rogazionista. ■



ALUVA (INDIA) **NUOVO GOVERNO PROVINCIALE**



Il Padre Generale, dopo aver consultato i religiosi della Quasi Provincia San Tommaso, ha nominato il nuovo superiore maggiore e i quattro confratelli che lo assisteranno nel governo. P. Shajan Pazhayil superiore, mentre P. Devassy Painadath è vicario e consigliere. I padri Varghese Panicassery, Robin Arackaparambil, Aneesh Kannampuzha sono consiglieri e P. James Plathottathil economo.

RINGRAZIAMO IL SIGNORE DELLA MESSE

Alcuni giovani Rogazionisti consacrati sacerdoti nel 2021

FILIPPINE



Arthur James
Paciente



Paul John Mapacpac - Paulo Sambile
Jeffren Tugbo

INDONESIA



Marselinus Koka - Yoseph Emanuel
Rua - Frederikus Yorius Ndawi

INDIA



Machingal



Dinu Konnankudy

AMERICA LATINA



Agustin Romero
Duarte (Paraguay)



Rodrigo E. Golán
(Argentina)



Janilton José de Souza
(Brasile)

ITALIA



Salvatore Nicola
Catanese

RWANDA



Charles Irakiza
Emmanuel Muhoza



Un fulmine a ciel sereno!

Il caso di giovani Chierici che rischiano di essere puniti per colpe non loro e il coraggio di un Vescovo che li difende

di Vincenzo Santarella

Finalmente si avvicinano per i Chierici di Oria i giorni in cui avrebbero ricevuto gli Ordini Maggiori: Suddiaconato, Diaconato e Sacerdozio. Però improvvisamente il cielo sereno s'offusca e viene listato da un fulmine sinistro: l'interdizione comminata al Vescovo di promuovere al Suddiaconato i chierici di Oria, tranne il caso che *omnia parata erant* e non si potesse più recedere dall'obbiettivo.

L'interdizione proveniva dal Rev. mo Padre Leone Kierkels, Generale dei Padri Passionisti, e Visitatore pro tempore. Mons. Di Tommaso, Vescovo di Oria, procedette con coraggio all'ordinazione dei Suddiaconi nella data già stabilita del 6 luglio 1930, nella Chiesa di S. Benedetto, non credendo opportuno

di recedere da essa; ma si recò subito a Roma in udienza con le Autorità competenti per chiarire la tanto *vexata quaestio*.

Si presentò all'Em. mo Card. Lépicier, Prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, al quale fece presente la situazione in cui si erano venuti a trovare i chierici di Oria; ma con meraviglia apprese da lui che questi ignorava totalmente la cosa, perché la questione era stata definita personalmente dal Segretario della stessa Congregazione, S. E. Mons. La Puma.

Il Vescovo di Oria si rivolse allora direttamente a La Puma che si mostrò quasi interdetto e, in un primo tempo, mostrò di ignorare l'affare dei Chierici, facendo capire che così era stato stabilito dal Cardinale; ma alle vive rimostre del Vescovo di Oria dalle quali risultava che il Cardinale ignorava la cosa, La Puma, con suo rincrescimento, dovette ammettere che era stato lui

stesso l'autore della suddetta proibizione. Egli motivò il suo gesto per le pressioni fatte su di lui dal Padre Vitale, unitamente a Mons. Paino, Arcivescovo di Messina.

Anzi, il La Puma rivelò a Mons. Di Tommaso il retroscena del fatto: Mons. Paino si era servito dei buoni uffici del Padre Russo, Consultore Generale dei Padri Redentoristi, il quale a sua volta aveva agito su di lui.

Quali i motivi? Di ordine economico-amministrativi pendenti a Messina, e dei quali Padre Palma era responsabile, quale erede universale dei beni dell'Opera.

Alle esaurienti spiegazioni del La Puma, il Vescovo di Oria rispose: «Mi scusi, Eccellenza, non vedo che cosa hanno a che fare quei quattro Chierici innocenti di Oria in tutta questa aggrovigliata matassa. Perché il provvedimento deve cadere su di loro?! Si discuta il caso con i veri responsabili e si lasci che i giovani accedano alle Sacre Ordinazioni!». Mons. Di Tommaso fece avvertire il Padre Palma; questi si recò a Roma e, insieme al Vescovo, fornì le necessarie spiegazioni. La situazione che coinvolgeva i Chierici di Oria fu in tal modo sbloccata; il Vescovo tornò in sede, dette ai Chierici le necessarie spiegazioni, li rincuorò e, in poche settimane, conferì loro il Diaconato, e finalmente il tanto sospirato Presbiterato, il 20 luglio 1930. (Continua) ■



**Mons. Antonio Di Tommaso
(1860-1956)**

Nasce a Vittorito (L'Aquila) il 10 Agosto 1860. Nel 1902 Leone XIII lo elegge Vescovo titolare di Eudossia e coadiutore della Diocesi di Penne. Nel 1903 diviene Vescovo di Oria. Il 19 Marzo 1904 entra in Diocesi dove muore nel 1956. Si impegna con dedizione ed accogliere a Francavilla Fontana e Oria gli Orfani Antoniani, profughi del terremoto del 1908. Con riconoscenza dice a Padre Annibale e ai suoi figli: "Mi avete evangelizzato Oria!"

PADRE PANTALEONE PALMA, RCJ

Servo di Dio

Con gratitudine verso il Signore e grande gioia pubblichiamo l'Editto col quale il Card. Angelo De Donatis, Vicario di Papa Francesco per la Diocesi di Roma, comunica ai fedeli l'inizio della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Padre Pantaleone Palma,



VICARIATO DI ROMA

Causa
di Beatificazione e Canonizzazione
del Servo di Dio
PADRE PANTALEONE PALMA
Sacerdote professo della Congregazione dei Rogazionisti
del Cuore di Gesù

EDITTO

Il 02 settembre 1935, moriva a Roma il **Servo di Dio Padre Pantaleone Palma**, Sacerdote professo della Congregazione dei Rogazionisti del Cuore di Gesù.

Il Servo di Dio, uomo di preghiera, sacerdote dotato di grande intelligenza, cultura e prodigiosa dinamicità, primo e principale collaboratore di Sant'Annibale Maria Di Francia e stimatissimo da Lui come "il più intimo figliuolo di benedizione", si prodigò con instancabile zelo nella carità a favore degli orfani e dei poveri, espressa nelle Congregazioni delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti del Cuore di Gesù. Il Servo di Dio, divenuto vero successore spirituale ed erede carismatico della passione apostolica del Santo messinese, per invidia e gelosia di alcuni, fu vittima di infami calunnie ed ingiusta condanna; dichiarandosi sempre innocente, visse in umiltà, obbedienza e silenzio quel martirio con fedeltà assoluta alla Croce di Cristo, con riabilitazione, pro gratia di Papa Pio XI, alla celebrazione della S. Messa prima che morisse.

Essendo andata vieppiù aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità ed essendo stato formalmente richiesto di dare inizio alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio, nel portarne a conoscenza la Comunità ecclesiale, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al Tribunale Diocesano del Vicariato di Roma (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 ROMA) tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità del detto Servo di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti a lui attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine al medesimo Tribunale qualsiasi scritto, che abbia come autore il Servo di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa.

Ricordiamo che col nome di scritti non s'intendono soltanto le opere stampate, che peraltro sono già state raccolte, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata del Servo di Dio. Coloro, che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Stabiliamo, infine, che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte del Vicariato di Roma, e che venga pubblicato sulla "Rivista Diocesana" di Roma, e su "Bollettino dei Rogazionisti" della medesima Congregazione religiosa.

Dato in Roma, dalla Sede del Vicariato, il 22 ottobre 2021

Angelo Card. De Donatis
Vicario Generale

Marcello Terramani
Notaro

Lasciamoci guidare dai bambini



TERESITA CASTILLO:

*una vita
per la missione*

di Giuseppe Ciutti

Nell'autunno del 2021 si sono tenuti due importanti vertici: a Roma (G20) e a Glasgow (Cop26). Papa Francesco ha offerto una riflessione sul tema del disastro ambientale, intervenendo con queste parole: *“Il recente passato ci ha mostrato che sono soprattutto i nostri bambini ad aver capito la portata e l'enormità delle sfide che la società ha di fronte, specialmente la crisi climatica. Dobbiamo ascoltarli con cuori aperti. Dobbiamo seguire la loro guida perché sono saggi nonostante l'età. È il momento di sognare in grande, di ripensare le nostre priorità a che cosa diamo valore, che cosa vogliamo, che cosa cerchiamo”*. È tempo di agire, e di agire insieme!

METTERSI IN GIOCO

Presentiamo la figura di un'operaia della messe: Teresita Castillo è il soggetto di interesse in questo numero della nostra rivista che la vede protagonista, in modo inusitato e nelle estreme condizioni che avremo modo di considerare.

Essa viene alla ribalta indicando alla chiesa e al mondo come diventare missionari, mettendo in gioco se stessa, facendo dono della vita, come Gesù. Ha inteso la vita come dono riempiendola di senso, cosa che non sempre oggi si riesce a capire: Teresita non ce l'ha spiegato, ce l'ha solamente te-

“
Sacro Cuore di Gesù,
confido in Te
”

stimoniato. Nel contesto culturale odierno, anche per la drastica riduzione delle nascite, avremmo, nella società e nelle comunità ecclesiali, l'obbligo materiale e morale non solo di ascoltare i bambini, ma di lasciarci prendere per mano e farci condurre da loro.

TESTIMONI DI UNA CHIESA IN USCITA

Dobbiamo promuovere un più profondo senso di umanità e di solidale convivenza relazionale, locale e globale, oltre che colti-

vare una maggiore attenzione ai dati della vita e alla sua accoglienza, superando gli egoismi. Anche la missione della Chiesa che sembra ristagni in Italia, che appare quasi impossibile in Europa, che suscita sospetti nei paesi poveri del mondo, andrebbe portata avanti con più coraggio. Teresita ci aiuta a fare un passo avanti in linea con l'insegnamento di Francesco che non si stanca di ripetere che la Chiesa è tale appunto perché si qualifica come missionaria, invitandoci a superare autoreferenzialità e clericalismo per essere testimoni audaci di una Chiesa in uscita. La vita di Teresita Castillo è un raggio di sole che rischiarla la nostra giornata terrena; è come un fiore sempre fresco che non avvizzisce, rimanendo carico di vita, nella perenne vitalità del suo insegnamento trascritto con i caratteri della propria vita che rimane messaggio aperto per la scelta che si perpetua nella memoria della sua vicenda terrena che è a misura di Cristo sulla croce, che muore e risorge. Anche Teresita, infatti, seguendo Gesù, vive il suo corollario di resurrezione e la sua consacrazione alla missione nella

Chiesa, e come missionaria ride-
sta e prelude alla conformazione
di tutto a Cristo, fecondata dall'o-
pera dello Spirito Santo.

UNA VITA BREVE, MA DENSA

La sua breve esistenza è pronta-
mente riassunta in tre tappe: la
nascita in Siberia. A tre anni viene
adottata da una famiglia spagno-
la in cui ritrova gli affetti perdu-
ti, cresce, studia e pratica la fede
cattolica che i genitori adottivi,
Teresa ed Edoardo, gli hanno tras-
messo. Il 7 marzo 2021, festa di
santa Perpetua che ella predilige,
si spegne, dopo cinque anni di sof-
ferenze e di cure, per un tumore
al cervello e a seguito di due inter-
venti chirurgici.

Veniamo con ordine cercando di
dare conto del valore di una vita
che ci appare di tutto rispetto
anche perché la bambina, oltre
ad avere un volto e una storia, ci
ha lasciato un messaggio che non
dobbiamo lasciar cadere e che sia-
mo chiamati a prendere in seria
considerazione. I bambini hanno
occhi limpidi e le meraviglie del
creato e degli altri esseri umani
sono guardati con stupore e con



**Lasciati
guidare
dal bambino
che sei stato**



Teresita con la croce delle Missioni e lo speciale attestato dell'Archidiocesi di Madrid

il rispetto dovuto, rivelandoci pie-
ghe nascoste della realtà.

CHI ERA TERESITA? COSA HA FATTO?

Lasciamo parlare la mamma che
ce lo riassume in modo mirabile.

Circa la personalità: *“Era mol-
to spiritosa, molto affettuosa, salutava
tutti, anche le persone sconosciute. Con-
versava con i poliziotti, con i postini, con
tutti. Ogni volta che c’era qualcuno alla
porta della chiesa si fermava a parlare.
Ho appena parlato con una signora che
chiede sempre l’elemosina nella chiesa
dell’Escorial e ha iniziato a piangere
perché voleva molto bene a Teresita”.*

Sulla vita di preghiera: *“Veniva
sempre con me alla Messa quotidiana,
e poi andava contenta a salutare il
sacerdote, che le dava un dolcetto. Re-
citava a letto le sue preghiere, semplici
ma profonde, con grande devozione.
Quest’anno abbiamo iniziato a recitare
tutto il Rosario prima che si addormentasse.
Si confessava spesso”.*

Sulla sofferenza di Teresita:
*“Ha affrontato il dolore con molta fer-
mezza. Sembrava una crocifissa. Si co-
municava tutti i giorni e pregava con il
sacerdote. Ho visto nella malattia di mia
figlia un martirio, e ogni volta che entrava
nella sala della terapia intensiva era come
salire sul Calvario. Non riusciva più a*

*parlare, ma sapevo che mia figlia offriva
tutta la sua sofferenza”.* La madre del-
la giovane missionaria ha aggiunto
che tra i dolori più forti la bambina
pregava, anche se con voce debole:
“Sacro Cuore di Gesù, confido in Te”.

Circa la morte di Teresita:

*“Ho visto tutto questo come qualcosa ve-
nuto da Dio. Fin dalla prima operazione
di Teresita c’è stata molta gente che ha
pregato per mia figlia, come anche grandi
dimostrazioni d’affetto. Molte persone si
sono sentite toccate dalla testimonianza
di Teresita. La piccola Teresita ha offer-
to tutti i suoi dolori per i sacerdoti, per
i bambini che soffrono, affinché tutti i
bambini conoscano Gesù, per tutti coloro
che sono in difficoltà. Desiderava essere
missionaria e, prima di morire, la Chiesa
le ha concesso quell’onore consegnandole
la Croce delle Missioni e uno speciale at-
testato dell’Archidiocesi di Madrid”.*

Ha ragione papa Francesco a
mettere al centro i bambini se an-
che il Salmo (8, 2c-3) ci fa canta-
re: *Voglio innalzare sopra i cieli la tua
magnificenza, con la bocca di bambini
e di lattanti: hai posto una difesa contro
i tuoi avversari, per ridurre al silenzio
nemici e ribelli.* Teresita fa parte di
questo coro di bambini, ispirata
nel canto della propria vita alla
Parola di Dio, come Maria che
ha saputo nel *Magnificat* sapiente-
mente viverla e praticarla. ■



“Che bello camminare insieme!”

La ragione per cui Padre Marrazzo cerca e desidera camminare insieme è riassunta in questa esortazione: «Portiamo l'Amore di Gesù ai nostri fratelli e consumiamo la vita per Lui insieme, insieme, insieme, fusi in un sol cuore e anima sola».

di Agostino **Zamperini**
Postulatore Generale

Il giornalista e scrittore canadese Roger Lemelin scrive che «a forza di *vivere insieme*, si finisce per rassomigliarsi, a diventare come due vasi comunicanti, in meglio e in peggio». È certamente difficile *stare insieme* senza cambiare il modo di pensare, di vivere, di parlare e perfino di mangiare. *Stare insieme* non è solo questione di prossimità fisica, infatti Alessandro Manzoni giustamente osserva che «la massima parte di coloro che sono convinti di *vivere insieme*, in realtà vivono uno accanto all'altro». *Stare insieme* significa guardare nella stessa direzione, avere la stessa meta pur nella diversità. Inoltre, è necessario ricordare che stare insieme non è mai appropriazione dell'altro a tal punto da privarlo della libertà. «*Stare insieme ma non troppo vicini*: – ricorda il poeta libanese Kahlil Gibran – poiché le colonne del tempio sono distanziate, e la quercia e il cipresso non crescono l'una all'ombra dell'altro». La vicinanza può soffocare, ma può anche allargare gli orizzonti, mettere le ali. Gesù, rivelatore del Padre, è presentato col nome di Emanuele, *Dio-con-noi*; nella misura in cui prendiamo coscienza che è il *Dio-vicino* ci avviciniamo agli altri e diventiamo più cristiani.

SEMPRE INSIEME

Le giornate di padre Marrazzo sono immerse nella preghiera; con un'immagine possiamo dire che per Lui la preghiera non è solo la cornice della sua attività, ma anche l'opera contenuta nella cornice: è tutto! Non abbraccia solo l'inizio e la fine della giornata, ma la comprende in ogni sua ora; non è solo l'alfa e l'omega del suo vivere, ma l'intero alfabeto; per Lui la preghiera, come l'ossigeno, coincide con ogni momento della vita, dal primo all'ultimo respiro; è nella preghiera, ossia nell'incontro e nell'unione con Cristo, che egli può stare con tutti sempre, dovunque e comunque.

Se vogliamo essere realisti dobbiamo osservare che il desiderio di *stare insieme* è sempre selettivo: si desidera *stare con* alcuni escludendo involontariamente e necessariamente gli altri. Per don Peppino non esistono barriere, sta con alcuni e con tutti in forza dell'Amore che non ha limiti.

ANELLO DI UNA CATENA

Chi lo ha avvicinato, specialmente per la confessione e la direzione spirituale, testimonia che il Servo di Dio, era un anello di congiunzione con gli altri, stabiliva un giro di relazioni di cui egli era l'anello principale. «Una cosa bella – ricorda Francesca – è che tra noi che amavamo

P. Marrazzo ci siamo *trovati insieme* e, attraverso lui, come una catena di amore, ci siamo voluti bene tutti».

Per usare un'immagine possiamo dire che Egli era contemporaneamente la forza centripeta e centrifuga: attirava e donava, chi si legava a Lui entrava in una trama/ordito di relazioni.

Anche “i suoi ragazzi” hanno fatto la stessa esperienza. «È stato il mio riferimento negli anni più importanti» ricorda Leonardo, che lo ha frequentato dagli anni delle scuole elementari fino alle medie, e precisa che «frequentare il Santuario era come vivere in famiglia, era piacevole da diversi punti di vista, non solo perché *stavamo insieme* a tanti altri ragazzini, ma perché c'era un'atmosfera particolare. P. Marrazzo aveva le parole giuste al momento giusto, mai severo, né alterato, né ombroso». «Era un prete che ti aiutava a vedere il bello, anche in un rapporto o nelle relazioni, con serenità». In pratica ciò che faceva la differenza nel gruppo dei ragazzi che si riuniva presso il Santuario era la presenza del Servo di Dio perché – sempre secondo Leonardo – «in lui tutto era rimando a Dio». Don Peppino aiutava i ragazzi a stabilire relazioni in senso orizzontale e verticale. «Noi ragazzi gli chiedevamo di dedicarci più tempo, anziché stare sempre a confessare». Trattasi di una richiesta che dà la misura di quanto fosse desiderata la presenza del Padre.

INSIEME NELLA PREGHIERA

La giornata di don Peppino iniziava prestissimo nella solitudine e nel silenzio del Santuario, ai piedi del Tabernacolo e si concludeva sempre davanti al Signore. Il Cristiano non è mai solo, specialmente quando prega, perché è parte del corpo di Cristo. Il Padre ne era consapevole, anzi avvertiva il bisogno di *pregare insieme agli altri*.

A conclusione di una "giornata piena, come ogni domenica", trovandosi in preghiera davanti al Sacramento invita spiritualmente la mamma sacerdotale a «*ringraziare insieme Gesù*, perché non possiamo

e non dobbiamo agire più separatamente, ma *sempre insieme* con un unico cuore, così avendo voluto Gesù».

Una penitente ricorda che «con lui conversavo, anche durante la confessione: mi prendeva le mani e mi diceva *preghiamo insieme*». La preghiera vera e autentica esige, esprime e rafforza l'unione fraterna. Sembra che il Servo di Dio avverta la necessità di essere sempre unito agli altri specialmente quando è davanti al Signore.

Chi lo conosceva aveva la certezza di essere sempre presente nel cuore di don Peppino: «nella preghiera sentivamo che si isolava, ma *ci portava con lui*, ci faceva sentire *parte di lui*». Camminare insieme agli

atri verso Gesù era per Lui un bisogno. La signora Teresa durante l'inchiesta diocesana attesta: «Quando gli domandavo: *"Ha bisogno di qualcosa, Padre?"* annuiva con il capo e mi rispondeva: *"...di un po' di amor di Dio"* e nel salutarmi mi diceva: *"Resta con me, portami con te e insieme amiamo Gesù."*». Richiesta confermata da un'altra testimone: «vedevo in lui un fratello col quale condividere tutto: *"mi ripeteva: resta con me, portami con te, insieme amiamo Gesù..."*». Padre Marrazzo credeva nella potenza della preghiera e nella comunione dei cuori, nella necessità di *camminare insieme* perché – come soleva cantare – «*camminando insieme tutto sembrerà più bello*». ■



La tenerezza di Padre Marrazzo per gli infermi

Padre Giuseppe era sempre attento verso i poveri e gli ammalati: li andava a trovare, parlava con loro, prendeva la loro testa tra le mani e li baciava... in lui traspariva la paternità di Dio. Quando sono stata ammalata di tumore mi prese per mano, e grazie alla sua vicinanza non ci fu un momento in cui potei scoraggiarmi. Quando ho fatto la chemio ho visto come si comportava con gli ammalati: li accarezzava e pettinava. Vedendo con quanta tenerezza li trattava trovavo la forza di andare avanti e pensavo: è bello morire così!

(15.02.2011 - Testimonianza di Maria Montagnino)

Grazie, Padre Marrazzo ...



Caro padre Marrazzo ti prego per i miei figli, nuore e nipoti, aiutali nelle difficoltà che stanno attraversando.
(V.B.)

Ringrazio Padre Marrazzo per la guarigione di Antonio Lopez.
(Carina - Tucuman)

Ringrazio il Signore che per mezzo di Padre Marrazzo ha fatto recuperare la salute a Celeste
(Mariella - Argentina)

Padre Marrazzo ti raccomando tutte le famiglie, particolarmente quelle a me più care, ti raccomando i nipotini.
(M. e P.)

Padre Marrazzo buono, tu sei stato padre spirituale di mia figlia, ti prego di mettere le tue mani sul mio capo e consigliami. Che tra noi finisca il silenzio e sia spezzata la durezza dell'egoismo. Grazie Padre Marrazzo buono.
(Adele)

Ti prego che possa uscire da questa situazione che mi tormenta da 12 anni e che mi sta rodendo intimamente. Ti prego, vieni incontro. Te lo chiedo sinceramente.
(Emanuele)

Padre Marrazzo, affido a te tutte le mie preoccupazioni, aiutami.
(Giuseppe)

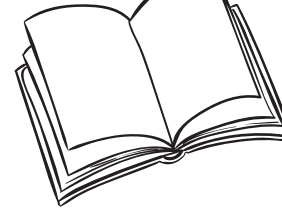
Padre Marrazzo prega per questa figlia e per noi tutti. Grazie.
(M.N.)

PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

O Dio, padre misericordioso, mi rivolgo a te con fiducia filiale: glorifica il tuo servo padre Giuseppe Marrazzo; per sua intercessione concedimi la grazia... (*si dice quale*) di cui ho tanto bisogno e guarda con amore quanti si rivolgono a te con fede sincera. Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:
Postulazione dei Rogazionisti Via Tuscolana 167 - 00182 Roma - Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org

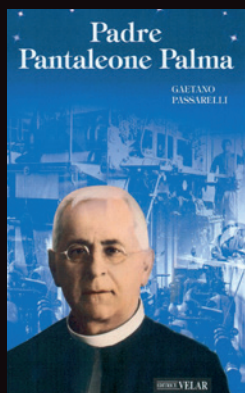
Le nostre segnalazioni



GAETANO PASSARELLI

Padre Pantaleone Palma

ELLEDICI-EDITRICE VELAR



La Biografia vede la luce in occasione dell'inizio del processo di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Padre Pantaleone Palma (Ceglie Messapica 1875 – Roma 1932). «Uomo di preghiera, sacerdote dotato di grande intelligenza, cultura e prodigiosa dinami-

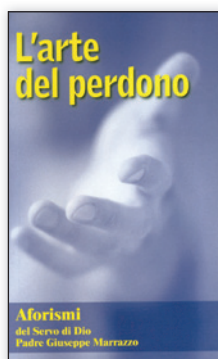
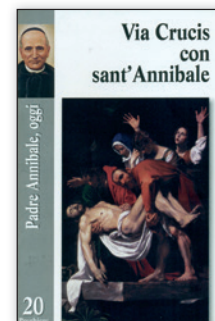
cità, primo e principale collaboratore di Sant'Annibale Maria Di Francia e stimatissimo da Lui come "il più intimo figliuolo di benedizione", si prodigò con instancabile zelo nella carità a favore degli orfani e dei poveri, espressa nelle Congregazioni delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti del Cuore di Gesù. Il Servo di Dio, divenuto vero successore spirituale ed erede carismatico della passione apostolica del Santo messinese, per invidia e gelosia di alcuni, fu vittima di infami calunnie ed ingiusta condanna; dichiarandosi sempre innocente, visse in umiltà, obbedienza e silenzio quel martirio con fedeltà assoluta alla Croce di Cristo, con riabilitazione, *pro gratia* di Papa Pio XI, alla celebrazione della S. Messa prima che morisse». I padri Passionisti della Scala Santa (Roma), dove per disposizione del Santo Ufficio ha trascorso gli ultimi anni della vita (1932-1935), lo ritenevano santo. Il servo di Dio, P. Beschin ofm, rettore dell'Antoniano e suo padre spirituale ha detto di Lui: «Chi visse tutta la sua vita per l'assistenza degli altri non trovò assistenza per sé; chi procurò agi e cure per migliaia di orfani non trovò agi e cure per sé; chi predilesse la carità, la virtù, la giustizia, non trovò carità, virtù, giustizia per sé né in vita, né in morte». Il suo esempio di fede, di umiltà e di sotto-missione alla volontà di Dio può costituire ancora oggi un valido modello non solo per i sacerdoti e i religiosi, ma anche per i fedeli laici.

ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Via Crucis con sant'Annibale

PADRE ANNIBALE OGGI/20

La Via Crucis – per Annibale Di Francia – è un momento privilegiato per considerare l'amore del Signore per noi e crescere nell'amore per Lui. Esorta i fedeli a pensare «spesso alla Passione di Gesù, pensiamoci ogni giorno perché altrimenti non arriveremo mai ad amare Dio! Sappiate che non si può dare un passo per la via dell'amore di Gesù se non si pensa e si medita la sua passione. Imprimetela nel vostro cuore questa passione; meditate tutti i giorni, anche se dovete tralasciare qualche pratica di devozione. Mettiamoci spesso dinanzi alla mente Gesù crocifisso e pensiamo quanto patì per amor nostro». Questa Via Crucis raccoglie alcune riflessioni frutto della quotidiana meditazione di sant'Annibale sul grande amore di Gesù.



GIUSEPPE MARRAZZO

L'arte del perdono Aforismi del servo di Dio Padre Giuseppe Marrazzo

3° RISTAMPA

Sì, questo è il bene: perdonare il male. Non c'è altro bene! «Se vuoi veramente amare, devi imparare a perdonare, dice Madre Teresa di Calcutta». Perdonare i peccatori è difficile «eppure – dice papa Francesco – il perdono è lo strumento posto nelle nostre fragili mani per raggiungere la serenità del cuore. Lasciar cadere il rancore, la rabbia, la violenza e la vendetta sono condizioni necessarie per vivere felici». Il Servo di Dio Giuseppe Marrazzo per tutta la vita ha fatto il «mestiere di Dio, cioè perdonare» e perdonando ha sperimentato la gioia del paradiso. Questo opuscolo è uno strumento semplice e utile per rendersi conto che, nonostante i nostri limiti, è possibile essere misericordiosi come il Padre. Nei 400 aforismi si sente il profumo del vangelo, si intravede lo stile di papa Francesco.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Un Messale per le nostre Assemblies

Su richiesta del Consiglio Episcopale Permanente, l'Ufficio Liturgico Nazionale e l'Ufficio Catechistico Nazionale hanno preparato questo sussidio come strumento da utilizzare con sapienza pastorale per permettere ai ministri ordinati, agli animatori liturgici delle nostre comunità, ai catechisti e a tutti i fedeli di conoscere meglio il Messale e metterne in atto tutte le potenzialità. L'intento è di favorire l'accoglienza del libro liturgico e di suggerire itinerari di formazione per aiutare a celebrare e a vivere l'Eucaristia come «prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano» (SC 14).

